

Vittorio Sereni (1913-1983): Luino e il lago

DI MARIA GRAZIA FERRARIS

In un ricordo, legato alla morte di Vittorio Sereni, Piero Chiara ha scritto:

“Sereni è stato sepolto a Luino, suo e mio dolce luogo nativo...: una giornata di quelle nelle quali può culminare la vita di un poeta. Il nostro paese gli aveva preparato uno scenario di lago azzurro, di nubi argentate, di nevi bianchissime sui monti, chiuso in un cristallo di gelo...”.

Luino è il punto comune di partenza: dalla nostalgia potevano trarre le radici della loro amicizia, la diversa malinconia e forse anche della solitudine che pur li accomunava. Infatti l'ultimo scritto di Sereni per *la Rotonda* del 1984 dice: “Per un certo periodo l'inverno entrò nelle metafore che andavo tentando... Dev'essere stato tra la fine del '36 e l'inizio dell'anno successivo, in occasione di un mio ritorno dalle nostre parti dopo molti anni di assenza.

“Smettila di corteggiarmi – disse al viaggiatore il paesaggio innevato su tutta la sua estensione – smettila di starmi attorno con parole. Sopraffatto dallo sfavillio della giornata di sole sopraggiunta all'intero arco montuoso fulgido di neve, vivevo uno di quei momenti di completezza, di piena fusione tra sé e il mondo sensibile, grazie e di fronte ai quali lo spirito desiderante si appaga di se stesso, rifiuta i contorni, sdegnava ogni soccorso specie di parole – dissuasivo com'è dal cimentarsi nella sfida che lo sguardo gli propone... Non diversamente il mio modo odierno di guardare a Luino vede o crede di vedere in trasparenza una storia nascosta, continua nel tempo, che vi si svolge; una rete di gesti e di sguardi, un sottinteso. Figure che si sfiorano appena muovendo nel paese e nella sua aria, in un battito di ciglia, in un sorriso si riconoscono abitanti di un paese segreto che gli sta dietro, sempre sul punto di sconfinare nella patria notturna variegata e proteiforme dei sogni, dove si scompongono e ricompongono gli accadimenti diurni... spesso appaiono a loro volta nella parte di testimoni piuttosto che di protagonisti. Ai margini del paese visibile...”.

Sereni ha scritto ripetutamente in prosa e in poesia sul paese di lago, il luogo della sua infanzia, Luino: “...Mai il paesaggio è così struggente come quando gli è imminente una nube o un'ombra di mestizia o di strazio: il positivo e il negativo e viceversa, il canto e il contro canto, l'accendersi e lo scolorare, la vampa e la sua cenere...” Scrive pensando ai suoi luoghi:

“Improvvisa ci coglie la sera./ Più non sai / dove il lago finisca;

*un murmure soltanto/ sfiora la nostra vita
sotto una pensile terrazza... (Terrazza, in Frontiera).*

Emerge un'ansia interiore e una condizione esistenziale dolorosa, esperita storicamente.

Quasi programmaticamente si ripresenta nella sua poesia il paese coi temi dell'amato e riconoscibile Montale, i correlativi oggettivi, metafore della vita e della morte:

*“Già l'olea fragrante nei giardini/ d'amarrezza ci punge: il lago un poco
si ritira da noi, scopre una spiaggia/ d'aride cose,
di remi infranti, di reti strappate...” (Settembre, in Frontiera)*

C'è lo scolorare dell'esistenza nei colori sfumati della fine e della perdita, vista con occhi asciutti e fermezza esemplare. Il luogo topico diventa rispecchiamento della vita. La malinconia e l'incertezza sono nondimeno mitigate dal tempo, dal conforto del noto, delle stagioni che si rinnovano rassicuranti, come ben dice nella poesia davvero magistrale, nelle antitesi di felicità e tremore, del dicembre '40, inviata all'amico G. Vigorelli:

*Presto la vela freschissima di maggio/ ritornerà sulle acque
dove infinita trema Luino/ e il canto spunterà remoto... (Strada di Creva)*

L'inizio della riflessione poetica di V. Sereni, che ha consacrato alla fama nazionale il luogo da cui è partito, con la prima raccolta – *Frontiera* –, muove in toto dal luogo natale, rappresentato soprattutto negli elementi del paesaggio lacustre, la cui natura potenzialmente idillica, non vive nella pura descrittività, bensì viene rappresentata come turbata da minacciose presenze, che insinuano il disagio negli uomini e nelle cose.

Ne sia un esempio anche l'inedito in cui Sereni scrive di una traversata del lago:

“...Era ormai tardi e bisognava tornare, se l'ultimo battello della sera lasciava Cannero e salpava verso il suo riposo. Gli passarono davanti le luci verdi e bianche del Lombardia e solo allora sentì che era stata una stravaganza fuori posto quella traversata del lago fatta nel pomeriggio e che lo obbligava ora a una lunga remata nel buio e con un tempo incerto. ...Non si vedevano più nemmeno i castelli di Cannero che emersero improvvisamente, macchia buia nel buio, a sinistra della barca.

... Rivedeva se stesso nel più meraviglioso e libero pomeriggio del mondo nuotare lì intorno fra quelle isole minute, e più che isole, fra quei grandi sassi emergenti nel lago calmissimo e celeste: e gli amici, e la barca legata a una pietra... Non pioveva più. Ma subentrava un'altra zona, si annunciava con rumori e scosse minute sulle fiancate. Il lago cominciava a turbarsi.”



Il paesaggio assume valore per il ricordo di cui è carico, diventa significativo per l'organizzazione mentale allusiva che gli si attribuisce. Il lago è entrato con Sereni nella grande poesia, con le aride cose di lago – come le reti strappate, i remi infranti, – correlativi oggettivi, indici di una condizione esistenziale universale.

“Ci desteremo sul lago a un'infinita/ navigazione.
Ma ora
nell'estate impaziente/ s'allontana la morte...(Strada di Zenna)

Il tema del lago - specchio - attonito, lacuna del cuore, ricompare esplicitamente in una rielaborazione di alcuni versi giovanili, poi comparsi definitivamente in quartina, col titolo *Un ritorno*:

“Sul lago le vele facevano un bianco e compatto poema
ma pari più non gli era il respiro/ e non era più lago ma attonito
specchio di me una lacuna del cuore.”



E' questo l'approdo, pura emozione intellettuale, in zona metafisica, del “vedere paesaggistico” di Sereni, che viene disegnato con segnali minimi: il calare della sera che sottrae familiari e rassicuranti punti di riferimento, la sensazione di sospensione nel vuoto che dà una terrazza pensile (*Terrazza*) o il ritirarsi del lago che lascia affiorare poveri, quotidiani oggetti infranti, il cui significato viene potenziato e dilatato dal poeta, in preda talvolta a una visione catastrofica.

...Siamo tutti sospesi/ a un tacito evento questa sera
entro quel raggio di torpediniera/
che ci scruta poi gira se ne va.

Con insistenza reiterata, sia nelle prose che nelle poesie, il poeta appartiene a quel lago, il suo lago: fino all'ultima raccolta: *Stella variabile*. In rapporto a questo luogo topico che è nello stesso tempo geografia, mito, infanzia, figure dell'esistenza c'è, e soprattutto negli epistolari, la nudità, la verità, il riconoscimento, talvolta faticoso e doloroso, della propria irrinunciabile voce.

Alla svolta del vento/ per valli soleggiate o profonde
stavo giusto chiedendomi se fosse/ argento di nuvole o innevata sierra
cose di cui tuttora sfolgora l'inverno...
dei luoghi folli dei nomi rupestri/ di suono a volte dolce
di radice aspra/ Valtravaglia Runo Demenza Agra
(*Stella variabile*)

Commenta Chiara che ben lo conobbe e frequentò: “Come ogni cosa da lui nominata, il paese, il paesaggio, un colore, un qualsiasi strumento umano, diventa parte viva dell'esistenza di tutti, della vita universale.

Per questo elementare prodigio che è concesso solo ai veri poeti, il suo ricordo così strettamente legato ai suoi versi, non è un labile rito commemorativo, ma un segno profondo dell'essere, un continuo e allarmato messaggio.”

Il lago, rappresentato in tutte le stagioni, ma preferibilmente in inverno, ricorre come una potente metafora sotterranea di calma e di sottili ansie, di amore e dolore.

... ma se ti volgi e guardi/ nubi nel grigio
esprimono le fonti dietro te,/ le montagne nel ghiaccio s'inazzurrano...

Armoniosi aspetti sorgono/ in fissità, nel gelo: ed hai un gesto vago/ Come di fronte a chi ti sorrisse di sotto un lago di calma,/ mentre ulula il tuo battello lontano

laggiù, dove s'addensano le nebbie. (*Inverno*)

E poi per contrasto, l'estate, esatto corrispettivo dell'ansia turbata dell'inverno.

Lunga furente estate./ La solca ora un brivido sottile

Alle foci del Tresa/ Sì che alcuno ne trema
Nei volti ridenti... (*Un'altra estate*)

Amore di lungo tempo. All'amico Vigorelli scriveva: “Eravamo alla metà di luglio del '37. Luino fino a quel momento era stata una delusione... Noi intanto avevamo formato una compagnia abbastanza numerosa ma non particolarmente allegra... Intanto erano cominciati i balli all'albergo principale del paese... e di sera, prima della guerra, chi guardava da Cannero riconosceva Luino proprio dalla gran luce dei finestroni della sala...”

Il primo degli epistolari, in cui il tema Luino compare con insistenza, ricco di notizie, eppur smilzo, è quello con Piero Chiara. Scrive Chiara di Vittorio Sereni nel *Corriere del Verbano* del nov. 1943: “Nato a Luino, Vittorio Sereni reca al fondo delle sue ispirazioni quel primo clima sentimentale, l'originale falsariga di < arco lucido di lago>, la nostalgia degli incanti abbandonati con la gioventù in un lontano paese”. Fu la loro frequentazione, come testimonia l'esiguo epistolario, un'amicizia “senza calore”, fondata sulla confidenza, conoscenza reciproca, avvenuta nell'infanzia a Luino e sulla solidarietà. Chiara deve infatti a Sereni la decisione di scrivere i suoi racconti sulla vita a Luino e di pubblicare poi *Il piatto piange*, quindi l'avvio della sua carriera letteraria.

Sereni scriveva: “Caro Piero... c'è in te la stoffa di un Checov luinese ed è un vero peccato che tu non abbia coltivato di più questa vena. C'è humour, per dirla in termini approssimativi, un'arguzia costante su un fondo di tristezza che rasenta a tratti la disperazione. Le cose che tu racconti... fanno solo parte dell'intuizione che ho avuto di Luino a partire da un certo anno della mia giovinezza, appena aiutato da lontani ricordi tornanti in una luce del tutto nuova... ma ho ritrovato in pieno l'atmosfera che è alla base dei versi che stavo



Centro Sportivo Besozzo

di Boerchi Marcello & C.

PISCINA COPERTA E SCOPERTA - TENNIS - PALESTRA - CAMPI CALCETTO - SPINNING

Besozzo (VA) - Via Milano - Loc. Merada - Tel. 0332.772836 - 0332.771371

scrivendo... tutto questo per dirti come ti ho sentito ancora una volta vicino e come non vorrei che questo risultasse un dialogo interrotto... Forse perché ne sono così lontano di fatto, Luino continua a crescere in me con un significato forse più ricco, seppure più severo, vorrei, non so come, dimostrartelo un giorno. Anche per questo ti prego ti scongiuro di mandarmi quelle dodici pagine che hai nel cassetto (sarà *Il piatto piange*, del '62)...".

Luino ritorna anche in altre lettere agli amici, in particolare in quelle indirizzate a Parronchi:

"...E un giorno mi piacerebbe portarti a Luino e farti conoscere quella fonte (esausta?) di commozioni... Ho un grande desiderio di stare con te e di leggere qualcosa insieme...".

A lui risponde interessato ed attento l'amico Parronchi: "...il tuo invito tu non sai quanto mi sia gradito...la cosa a cui non rinunzio è un soggiorno con te a Luino e una volta o l'altra avverrà".

Più tardi, dubbioso: "...poi temo che a Luino io ci possa andare soltanto da solo. Ammesso che non sia tardi e che io non debba ricavare rattristanti conclusioni su tutto ciò che è mutato in me e fuori di me...". L'amico Parronchi capisce bene la natura del legame di Sereni col paese nativo, gli viene incontro proponendo un incontro nel suo "paese del cuore" in Toscana, con identici sentimenti:

"*C'est ma source à moi*, ci sono stato fin da piccolo, ultimamente ci ho passato la guerra. Quasi tutti i miei amici la conoscono, ed è destinato che ci venga anche tu."

La conversazione epistolare riprende nel '48. Luino ritorna nel suo conversare affettuoso:

"...Nemmeno quest'anno so bene dove andrò a finire: tenterò ancora una volta Luino ma temo ancora inutilmente... Qui (a Tramezzo sul lago di Como) lago e rive sono senz'altro incantevoli, ma c'è qualcosa di più fastoso che me li rende estranei, come già, sullo stesso lago Maggiore, la riva opposta a Luino con i suoi grandi alberghi e i suoi variopinti giardini, delizia degli stranieri".

Luino rimane nondimeno un polo di attrazione costante, e ricompare di nuovo nella poesia della maturità quasi con pudore inconfessabile:

Ogni volta che quasi/ Di sopra/ piatto ripasso da Luino

Sulla piazza del lago/ Schizzato fuori da un negozio corre

Un tale ad abbracciarmi/ Farfugliando il nome di mia madre.

Faceva lo stesso anni fa/ Un suo fratello più grande ... (Stella variabile)

Una esplicita riconferma. "Arrivavo a Luino per via stradale una certa volta dopo molti anni che ne mancavo. Adesso so bene a partire da che punto, non il presentimento, ma la presenza fisica di Luino comincia a rivelarsi nella sua identità concreta... Ma il tuffo al cuore non si produce sempre allo stesso modo: a volte è rimprovero, a volte rassegnazione, altre volte impeto di irruzione in un paesaggio come se fosse nuovo. Fatti miei? Eh, sì, purtroppo, fatti miei; idoli, che qualcuno potrà anche chiamare feticci. Diciamo: idoli della memoria".

...idoli, che qualcuno potrà anche chiamare feticci... idoli della memoria.

NUOVO ContoArmonia^{2.0}

Scegli il profilo che più ti somiglia



ContoArmonia^{2.0} è la nuova linea di conto corrente esclusiva, semplice e trasparente, riservata alla clientela privata. Scegli tra le 5 differenti versioni quella che più risponde alle tue necessità.

MESSAGGIO PUBBLICITARIO CON FINALITÀ PROMOZIONALE. PER TUTTE LE CONDIZIONI RELATIVE AI SERVIZI E PRODOTTI PUBBLICIZZATI E PER QUANTO NON ESPRESSAMENTE INDICATO OCCORRE FAR RIFERIMENTO AI FOGLI INFORMATIVI, AGLI ANNUNCI PUBBLICITARI E ALLA DOCUMENTAZIONE INFORMATIVA PRESCRITTA DALLA NORMATIVA VIGENTE, DISPONIBILI PRESSO TUTTE LE DIPENDENZE E SUL SITO INTERNET WWW.CREVAL.IT NELLA SEZIONE "TRASPARENZA". LA CONCESSIONE DELLE CARTE DI CREDITO E DEI FINANZIAMENTI È SUBORDINATA ALLA SUSSISTENZA DEI NECESSARI REQUISITI IN CAPO AL RICHIEDENTE NONCHÉ ALL'APPROVAZIONE DELLA BANCA.

